

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI - 117

Antonio Berardozzi

EGEMONIE POLITICHE E ASSETTI
SOCIO-ECONOMICI
NELLA TUSCIA MERIDIONALE TRA IX E
XII SECOLO



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2020

Nuovi Studi Storici
collana diretta da
Massimo Miglio

Il volume è frutto della ricerca svolta presso il Dipartimento Storia, Patrimonio culturale,
Formazione e Società dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e
cofinanziato dallo stesso Dipartimento

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1593-5779
ISBN 978-88-31445-04-7

Nuovi Studi Storici

117

Arduum res gesta scribere
SALLUSTIO, *La congiura di Catilina*, 3

INTRODUZIONE

Questo libro intende ricostruire i mutamenti della geografia del popolamento e dell'habitat delle campagne nel Lazio settentrionale a partire dalla fine dell'VIII fino ai secoli centrali del medioevo; allo stesso tempo, vuole osservare come, parallelamente ai mutamenti connessi con gli assetti insediativi, si siano trasformate le *élites* alto medievali e dell'età romanica, e attraverso quali passaggi le aristocrazie regionali abbiano acquisito quei poteri sul mondo rurale che si è soliti definire signorie. La ricerca è destinata così a colmare, sotto certi versi, una lacuna. Poiché, seppure ci sono studi e pubblicazioni (anche recenti) – come si avrà modo di constatare nelle pagine seguenti – che si occupano di ricostruire la storia dei centri del Lazio settentrionale, che riportano i risultati di ricerche archeologiche, oppure che hanno un orizzonte concentrato su particolari eventi storici, manca però un lavoro che tratti in modo organico e in parallelo le tematiche sopra indicate.

Le ragioni di questo apparente disinteresse dipendono molto dalle contingenze storiche della regione. Per diversi secoli l'area indagata è stata divisa in due parti, la Tuscia longobarda e la Tuscia romana. Rispettivamente appartenevano la prima al *Regnum Langobardorum* (poi al regno italico e infine alla marca di Tuscia), l'altra al ducato bizantino di Roma, e poi alla Chiesa romana, dal momento in cui i papi riuscirono a garantirsi in modo stabile l'esercizio dei diritti pubblici (o in qualche momento ai regimi che si sono susseguiti alla guida della città di Roma). In entrambi i casi, comunque, i territori del Lazio settentrionale hanno rappresentato un'area marginale rispetto alla struttura politica d'appartenenza e questo ha influenzato anche gli studi. Infatti, chi si è occupato del *Regnum* e poi delle vicende della marca ha guardato con attenzione alla Toscana; chi, invece, si è dedicato al ducato romano, è stato completamente sommerso da Roma e dalle sue vicende.

Anche le fonti scritte hanno in un certo qual modo contribuito a creare quasi una forma di apatia, un disinteresse degli studiosi verso questa regione. Nelle pagine seguenti, il lettore troverà un uso abbondante di ter-

mini come “probabile” e “verosimile”. Non si tratta né di una riduzione del problema né di una rinuncia a uno sforzo di conoscenza ulteriore, ma una procedura in parte resa necessaria proprio dalla scarsità di documenti. Per quanto riguarda la Tuscia romana non rimane gran che di scritto per l’alto medioevo, al di là di qualche contratto di locazione o di minimi accenni nelle biografie del *Liber Pontificalis*. Il numero dei documenti disponibili cresce esponenzialmente solo a partire dalla seconda metà del secolo X. Essi provengono dagli archivi degli enti religiosi di Roma e sono per la maggior parte, se non la totalità, monotematici e consistono in atti notarili (compravendite, donazioni pie e locazioni). Raramente è possibile estrapolare da questo tipo di fonti informazioni relative ai promotori dell’incastellamento o all’esercizio effettivo di prerogative pubbliche da parte di aristocratici. Per la Tuscia longobarda possiamo disporre dei documenti contenuti negli archivi di Farfa e San Salvatore al Monte Amiata, che coprono un arco cronologico molto lungo – dagli anni Trenta del secolo VIII fino al secolo XIII –, ma comunque anche per quest’area si riscontrano le stesse difficoltà evidenziate per la Tuscia romana. Nonostante il considerevole numero di atti, la stragrande maggioranza consiste, come per l’area romana, in contratti di compravendita, locazione e donazioni pie; mancano quasi completamente inventari e fonti narrative. Il quadro tende a migliorare soltanto attorno al secolo XII, quando progressivamente prendono piede gli archivi delle città della regione. Un problema a parte è rivestito dalle poche cronache. È noto quanto in taluni casi si rivelino utilissime per la ricostruzione di eventi bellici, per conoscere più approfonditamente la vita di qualche personaggio e così via. Le cronache disponibili, tuttavia, sono tarde e quelle che allargano il loro orizzonte ricostruttivo fino ai secoli dell’alto medioevo sono altamente inaffidabili.

Quanto poi alle fonti materiali, anche qui bisogna procedere con cautela all’interno di un terreno minato. Se per alcuni siti sono stati prodotti ottimi risultati (Ponte Nepesino, Santa Cornelia, Mola di Monte Gelato, Ferento) con campagne di scavo sistematiche e ricognizioni ad ampio raggio, sussistono però ampi settori territoriali in cui le ricerche sono del tutto assenti o, quando va bene, datate. Uno degli argomenti principali di questo contributo è – come già accennato – l’incastellamento e i mutamenti della geografia del popolamento delle campagne nella regione. In molti casi la concomitante assenza di fonti scritte e la mancanza di scavi archeologici mi ha impedito di accertare quando effettivamente è stato fondato un castello. In altre circostanze non ho potuto stabilire le fasi cronologiche di occupazione di un sito, se, ad esempio, ci sia stata una prima fase di accentramento e successivamente di incastellamento, o viceversa.

Raramente ho potuto disporre di elementi per definire la grandezza di un insediamento rurale. Molti di questi vuoti potevano essere riempiti se avessi potuto disporre dei risultati di adeguate indagini archeologiche.

Nelle mie ricostruzioni ho comunque tenuto ben presente l'importanza di considerare congiuntamente i dati derivati dalle fonti scritte e da quelle materiali. E non solo quando mi sono dedicato ai secoli alto medievali; la rilettura della storia di ogni centro urbano o di altra natura anche per i secoli dopo il Mille non può prescindere dalle informazioni ricavate dai sondaggi e dagli scavi stratigrafici. Oggi si richiede allo storico medievista competenza e familiarità nella lettura dei dati provenienti dalla ricerca archeologica: l'epoca delle contrapposizioni tra i due campi d'indagine è ormai quasi del tutto tramontata. L'integrazione delle due tipologie di fonti è uno strumento di grande rilevanza per la ricostruzione di quelle epoche storiche per cui non si dispone di adeguati documenti scritti. È indubbio che a volte i diversi sistemi di fonti parlano linguaggi differenti, se non discordanti, e l'elaborazione di una sintesi diventa enormemente faticosa, ma è indispensabile. Anzi il mio auspicio è quello di intensificare queste sinergie. Ritengo che molti quesiti rimasti insoluti in questa ricerca possano trovare le adeguate risposte solo attraverso mirate campagne di scavo e ricognizioni ad ampio spettro, ad imitazione di quanto avvenuto nella vicina Toscana. Sono noti, infatti, i grandi risultati ottenuti in decenni di scavo e ricerca in questa regione. Con ciò non voglio delegare alla ricerca archeologica quello che non mi è riuscito ricostruire. La mia non è una rinuncia a prescindere, ma è indubbio che disporre di più dati può favorire anche una rilettura più attenta e precisa della documentazione scritta. Del resto sono profondamente convinto che la sola evidenza materiale non sia sufficiente a dare risposte, poiché a volte l'incertezza sulla precisa, o approssimata, determinazione cronologica dell'evidenza materiale rappresenta, naturalmente, un fattore di rilievo nel ragionamento valutativo e interpretativo.

Un discorso a parte meritano le ricerche storiografiche. Fino a circa la metà del secolo scorso i più importanti contributi avevano sostanzialmente un carattere storico-topografico e raramente si occupavano di tutto il Lazio settentrionale¹. Inoltre molte di queste opere sono ormai datate. In esse poi

¹ Ricordo che le più antiche pubblicazioni in questo senso incominciarono intorno alla metà del XIX secolo. Le prime erano collegate ai "viaggi antiquari" del *Grand Tour*, come NIBBY, *Analisi storico-topografica della carta dei dintorni di Roma*. In seguito prevalse anche un interesse più speculativo e di sintesi storico-archeologica. Il più monumentale lavoro è senza dubbio quello di TOMASSETTI, *La campagna romana*. Ma di un certo interesse sono

il più delle volte sono del tutto silenti o poco evidenziati i quadri ricostruttivi all'interno dei quali vengono a collocarsi le fasi di trasformazione delle strutture insediative e delle società, gli sviluppi economici delle aristocrazie e la capacità delle *élites* di drenare *surplus* dalle masse rurali. Mancano pure adeguate riflessioni sulla privatizzazione dei poteri pubblici.

Accanto a questi lavori, che comunque hanno rappresentato un utile elemento di partenza per le mie ricerche, ho potuto disporre di tutta una serie di studi più recenti, che si sono rilevati fondamentali per quanto mi accingevo a studiare. In particolare per la Tuscia longobarda ricordo i lavori di Wilhelm Kurze – il grande curatore dell'*Codex Diplomaticus Amiatinus* – che ha dedicato moltissimi anni della sua produzione scientifica allo studio della marca di Tuscia e a quanto era connesso con il cenobio del Monte Amiata, ente che ha detenuto un vasto patrimonio fondiario e annesse strutture direzionali nel Lazio settentrionale². Un'importante guida si è rivelato un contributo specifico di Giovanni Tabacco, dall'eloquente titolo *La Toscana meridionale nel medioevo*. Lo storico piemontese, considerando parte della Toscana meridionale anche le appendici meridionali del *Regnum Langobardorum*, che comprendevano il Lazio settentrionale e dunque rientrano nell'area di ricerca di questo lavoro, ne ha seguito gli esiti fino alla dissoluzione dell'impalcatura imperiale creata in Italia da Enrico VI e i contemporanei inizi del pontificato di Innocenzo III³. Non possono essere sottaciuti i numerosi studi che Chris Wickham ha dedicato alla Toscana meridionale, il lettore li troverà puntualmente citati nei capitoli seguenti; qui basta accennare che lo studioso anglosassone si è interessato delle aristocrazie, degli assetti insediativi e dei relativi mutamenti che hanno condotto alla fase di fortificazione dei centri abitati e poi allo sviluppo dei poteri signorili. Ma Wickham si è occupato anche della Tuscia romana e di recente di Roma medievale, per cui le ricerche di questo prolifico storico hanno per questo libro un valore assoluto. Punti di partenza per la ricostruzione della storia dell'area romana rimangono i libri di Ottorino Bertolini e Paolo Brezzi, editi nella collana di *Storia di Roma*

pure i contributi di MARTINORI quali: *Via Flaminia; Via Cassia; Via Salaria; Vie Maestre d'Italia e Lazio Turrato. Repertorio storico ed iconografico*. Strumenti importanti per la conoscenza storica dei centri abitati del Lazio settentrionale sono poi i lavori di SILVESTRELLI, *Città castelli e terre* e CONTI, *Le sedi umane*. Utile per una ricostruzione delle strutture agrarie e insediative della Provincia di Viterbo è RASPI SERRA – LAGANARA FABIANO, *Economia e territorio*.

² KURZE, *Il monastero di San Salvatore*; a cura dello stesso autore *L'occupazione della Maremma; Monasteri e nobiltà e L'Amiata nel medioevo*.

³ TABACCO, *La Toscana meridionale*.

dell'Istituto di Studi romani. Il primo per la storia dell'alto medioevo, mentre il secondo per il periodo che va dalla fine del regno longobardo alla metà del secolo XIII⁴. Accanto a questi basilari contributi, altri studi si sono rilevati indispensabili compagni di viaggio⁵. Imprescindibile rimane ovviamente Toubert⁶, che resta sempre un faro ed un esempio insuperabile. Gli studi di Girolamo Arnaldi sul Patrimonio di San Pietro e quelli sul papato alto medievale si sono rilevati un'utilissima guida⁷. Ovviamente non posso non ricordare i numerosi contributi di Sandro Carocci per l'efficacia e la pregnanza storica, che spaziano dalle problematiche inerenti le signorie a quelli più attinenti a Roma e all'area romana (sarebbe troppo lungo citarli tutti in questo momento, ma di ciascuno ne farò opportuno riferimento nelle pagine seguenti). Ricordo infine l'interessantissimo articolo di Alessandra Molinari che riassume in alcune intense pagine quanto le indagini archeologiche hanno messo in evidenza sull'incastellamento e lo sviluppo delle signorie nel Lazio⁸.

L'area indagata da questa ricerca è, come accennato, sostanzialmente il Lazio settentrionale: dalle propaggini di Roma Nord fino agli attuali confini con Toscana e Umbria (nonostante attualmente non faccia parte del Lazio, ho incluso anche Orvieto poiché le sue vicende storiche sono strettamente legate a quelle del *Patrimonium* e più in generale all'area qui indagata).

Come è noto, nell'antichità il Lazio settentrionale faceva parte della *Regio VII* (Etruria). L'unità territoriale e politica dell'Etruria/Tuscia venne definitivamente accantonata durante il VII secolo, quando la marea longobarda smise di espandersi e si stabilì il definitivo confine tra quanto entrò a far parte del *Regnum Langobardorum* e quanto viceversa rimase sotto il controllo delle autorità bizantine. Ne risultò una Tuscia longobarda e una Tuscia romana, divise dal corso di un modesto fiume (il Mignone) e da qualche rilievo collinare facilmente valicabile. La prima si estendeva approssimativamente dall'Appennino tosco-emiliano fino a comprendere larghi settori

⁴ BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*; BREZZI, *Roma e l'impero medievale*.

⁵ Relativamente alla fase di passaggio tra tardo antico e alto medioevo segnalò le pubblicazioni dei risultati delle ricerche archeologiche condotte dagli studiosi della *British School at Rome*; per l'alto medioevo restano fondamentali i lavori di Federico Marazzi, mentre per i secoli centrali del medioevo, su Roma e su alcuni centri della Tuscia romana rimando ai contributi di Marco Vendittelli e Jean-Claude Maire Vigueur.

⁶ TOUBERT, *Les structures*.

⁷ ARNALDI, *Alle origini del potere temporale*; ARNALDI, *Le origini del Patrimonio*; ARNALDI, *Lineamenti di Storia*.

⁸ MOLINARI, *Siti rurali e poteri signorili*.

territoriali a sud del Monte Amiata, attorno al lago di Bolsena e alcuni centri che in precedenza erano divenuti sedi di diocesi: Sovana, Bisenzio-Castro, Orvieto, Bagnoregio e Tuscania. Oltre questo settore territoriale si estendeva la Tuscia romana, facevano parte di essa i centri (sede di diocesi) *Centumcellae* (Civitavecchia), Blera, Sutri, Nepi e Civita Castellana.

Le due "Tuscie" sin dal momento in cui la documentazione scritta si presenta di una certa consistenza (anni Trenta dell'VIII secolo) appaiono molto diverse sia per quel che riguarda gli assetti della proprietà, sia per la struttura insediativa. In area romana la Chiesa era il maggiore proprietario terriero e ancora, come durante il tardo antico, il *fundus*, la *massa* e il *casale* designavano le strutture agrarie; la popolazione contadina continuava a vivere nebulizzata in piccoli insediamenti sparsi e le chiese rurali (ma anche alcune diocesi rurali) fungevano da punti di coagulo. Le aristocrazie dal canto loro erano insediate a Roma o nei centri maggiori. Invece nella Tuscia longobarda in quel medesimo periodo un dedalo di medi e piccoli proprietari si divideva le terre ed intratteneva rapporti con gli enti monastici di Farfa e San Salvatore. Le due abbazie benedettine sin dall'VIII secolo avevano iniziato ad acquisire beni nella regione, divenendo, nel giro di un paio di secoli, possessori di un patrimonio fondiario vasto, seppure per lo più parcellizzato e frazionato. Il *vicus* rappresentò per tutto l'alto medioevo la struttura caratteristica della geografia del popolamento. In molti casi le *élites* ebbero le loro residenze presso questi medesimi centri. Nonostante Tuscania avesse la funzione di capoluogo e fosse la residenza dei maggiori funzionari pubblici, si mantenne fino quasi alle soglie del Duecento un centro di piccole dimensioni.

Quando poi a partire dai primi decenni del secolo X fu avviata la fase di incastellamento, nelle due aree gli esiti furono completamente opposti. Nella Tuscia romana sin da subito le aristocrazie, laica ed ecclesiastica, avviarono un'intensa fase di costruzione dei nuovi "recinti fortificati", mentre nell'altra zona l'incastellamento prese avvio molto più tardi e lentamente. Qui Corneto è l'unico, o comunque il più importante, caso di incastellamento del secolo X. Corneto rappresenta in definitiva anche un'esperienza peculiare, molto diversa dai castelli costruiti in area romana. Nella Tuscia longobarda l'incastellamento ebbe esiti decisamente più rilevanti soltanto a partire dagli ultimi decenni dell'XI e poi nei due secoli seguenti. Probabilmente la maggior parte dei centri che attualmente compongono la provincia di Viterbo sono nati in quel periodo.

Nelle due aree anche lo sviluppo dei poteri signorili è avvenuto con fasi diverse. Nella Tuscia romana è possibile parlare di una certa precocità, visto che già sul finire del secolo X alcuni signori possessori di castelli

disponevano di elementi del potere pubblico (*placitum et districtum*). Invece nell'altra Tuscia cominciano ad avvertirsi i primi segnali di cambiamento soltanto a partire dalla fine del secolo seguente (come parimenti avviene in altre parti dell'Italia centro settentrionale), in concomitanza con le cosiddette guerre civili e il disimpegno del potere imperiale. Nel secolo XII ormai in entrambe le aree le signorie territoriali appaiono consolidate e in alcuni casi anche concorrenti con le istituzioni comunali, avviatesi nei centri maggiori attorno agli anni Quaranta di quel secolo.

Nei capitoli seguenti, come il lettore avrà modo di verificare, i centri abitati di una certa consistenza e che hanno avuto una rilevanza storica importante sono trattati in appositi approfondimenti, che possono eventualmente essere saltati o letti successivamente. Questo modo di impostare il lavoro mi è sembrato il più idoneo per evitare paragrafi troppo lunghi, che potrebbero far perdere il filo conduttore della narrazione.

Mi preme ricordare con grande affetto e riconoscimento alcuni professori e amici verso i quali sono immensamente debitore. Sandro Carocci per aver seguito tutte le fasi della ricerca, per i preziosi consigli e per gli indispensabili suggerimenti che indubbiamente hanno migliorato il lavoro. Marco Vendittelli si è rivelato un maestro e un amico di grande sensibilità, per l'infinita disponibilità, per i suggerimenti, per avermi fornito prezioso materiale documentario e indicazioni bibliografiche di ogni genere. Sono molto grato a Jean-Claude Maire Vigueur e Chris Wickham per la competenza che è a loro usuale con la quale hanno migliorato la mia tesi di dottorato rendendola quello che è poi divenuta: un libro. Sono infinitamente riconoscente a Isa Lori Sanfilippo per aver letto tutto il manoscritto e per i consigli che hanno migliorato la qualità del testo. La pubblicazione di questo libro mi ha permesso di conoscerla personalmente e apprezzarne le capacità umane e professionali. Al suo ricordo e alla sua infinita disponibilità va la mia più grande riconoscenza. A tutti si aggiungono naturalmente i due anonimi *referee* per i giudizi espressi e per i consigli. Ovviamente tutte le imprecisioni e gli errori sono da attribuire all'autore.

Voglio, infine e soprattutto, ringraziare mia moglie Anna Maria, che mi ha sostenuto, incoraggiato e stimolato, standomi sempre accanto. Non posso dimenticare le attenzioni che ha avuto mio figlio Simone, rendendosi disponibile e aiutandomi nella ricerca di alcuni testi. Va poi al resto della mia famiglia un pensiero di infinita gratitudine.

Questo libro lo dedico a mia figlia Silvia, che un destino crudele e cinico ha strappato all'affetto di mia moglie, di mio figlio e al mio. Un bacio grande come l'universo.

